

XXXI Seminario internazionale di progettazione Monte Carasso 6 – 19 luglio 2024

www.carasc.ch/Seminario-Internazionale-di-progettazione-Monte-Carasso



Fondatore

Luigi Snozzi

Docenti

Mario Ferrari / Giacomo Guidotti / Stefano Moor

Coordinatore

Michele Gaggetta

Segreteria

Ivan Guidotti / Sandra Kube

Ospiti

Bitá Azimi (CAB) / Patrick Bonzanigo /
Mario Botta / Raffaele Cavadini / Cristina Gonzalo Nogués (GNWA) /
Philippe Meier / Nicola Navone

Invitato

Gilles Delalex (muoto)

Seminaristi

Jonas Balet / Benjamim Blom / Maé Carnio / Arthur Chambat /
Thomas Desrousseaux / Marie-Sarah Frey-Cases / Tristan Fleury /
Valentin Fresnel / Axelle Haas / Joubert Théo /
Guillaume Leproux / Esteban Le Magnen / Athena Lopez Aponte /
Hao Maily / Etienne Maisonnial / Ambre Marcon /
Faton Murati / Alexis Normand / Elsa Pihan / Semra Potoku /
Théo Peyroutet / Antonin Rojon / Hugo Rouan /
Marco Schiano di Colella / Anastasia Tabandzelic / Mélie Voguet

Tema di progetto

Il Seminario internazionale di progettazione di Monte Carasso è parte integrante del processo pianificatorio avviato da Luigi Snozzi nel 1979 per l'omonimo Comune, oggi quartiere di Bellinzona.

Se in passato i partecipanti al corso hanno indagato temi d'interesse per lo sviluppo di Monte Carasso, dal 2013 il Seminario si occupa di un territorio più vasto affrontando un tema di stringente attualità: l'aggregazione dei Comuni del Bellinzonese, avvenuta nel 2017. L'obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica così da promuovere un riordino territoriale attento all'insieme e al contempo rispettoso delle singole specificità, affinché l'aggregazione non divenga un semplice atto politico-amministrativo. Si auspica che il processo di aggregazione della nuova Bellinzona investa sufficienti risorse economiche, politiche e sociali di questa regione, a favore di una pianificazione territoriale condivisa ed aggregata. Una pianificazione che sappia (ri)mettere al centro del dibattito le questioni spaziali proprie dell'architettura.

Dopo avere proposto nel 2013 un masterplan ed enunciato i principi su cui si fonda, di anno in anno il Seminario approfondisce specifiche aree strategiche del comprensorio, verificando e se necessario modificando le ipotesi iniziali: assumere le montagne, veri e propri "parchi verticali", come limiti trasversali della città; riconoscere il parco fluviale come spina centrale che struttura, nella sua autonomia, l'intera agglomerazione; porre chiari limiti allo sviluppo longitudinale della città per contrastare l'occupazione illimitata della valle; bilanciare vuoti e pieni nel processo di densificazione urbana; introdurre spazi urbani orientati perpendicolarmente alla valle, per consentire alla città di viverne anche la dimensione trasversale e non più solo quella longitudinale.

Dal 2014 al 2023 sono stati affrontati vari temi con diversi contenuti pubblici e privati: la definizione delle porte nord e sud della città, la riqualifica di alcuni quartieri, la riorganizzazione del centro città da viale Stefano Franscini a viale Giuseppe Motta, il ridisegno degli spazi lungo l'asse ferroviario, la progettazione di uno degli interventi di rinaturazione del fiume Ticino in atto, il collegamento dei quartieri della sponda destra con il parco fluviale.

L'edizione 2024 del Seminario conferma la volontà di continuare la riflessione sullo sviluppo urbano della nuova Bellinzona. Quest'anno, tuttavia, il tema proposto assumerà una scala più architettonica, con l'obiettivo di inaugurare una serie di "esperimenti progettuali" volti a verificare le ipotesi di sviluppo urbano proposte dal masterplan elaborato a partire dall'edizione 2013. In tal senso il tema proposto approfitta della futura edificazione della nuova fermata della linea Tilo in piazza Indipendenza per riorganizzare gli spazi, rimasti a tutt'oggi irrisolti, del piazzale Cervia, del parcheggio retrostante al palazzo civico e di piazza Governo. Il riordino di queste aree verrà sostenuto dall'inserimento, oltre che di spazi residenziali e commerciali, di una moderna struttura ricettiva composta da un albergo e da un annesso centro congressuale. Le sfide urbane principali saranno quelle di ridefinire il rapporto tra l'interno e l'esterno delle mura storiche di Bellinzona, rimasto palesemente irrisolto.

Il Seminario avrà il carattere di atelier di progettazione e sarà seguito dai docenti con il contributo di architetti ed esperti esterni. Nel corso degli anni sono intervenuti architetti di levatura internazionale quali Michele Arnaboldi, Raffaele Cavadini, Pierre-Alain Croset, Aurelio Galfetti, Mario Botta, Eduardo Souto de Moura, Livio Vacchini, Esteve Bonell, Gonçalo Byrne, Bernard Huet, Alvaro Siza, Roberto Masiero, Francesco Venezia, Paulo Mendes da Rocha, Silvia Gmür, Henri Ciriani, Pierre Fauroux, Guillermo Vasquez Consuegra, Angelo Bucci, Vittorio Gregotti, Marco Ortalli, Manuel Aires Mateus, João Luis Carrilho da Graça, José María Sánchez García, Gloria Cabral (Gabinete de Arquitectura), José Ignacio Linazasoro, Jan e Pascale Richter, Bernard Quirot, Andrea Bassi, lo storico Alessandro Fonti e i fotografi Gabriele Basilico e Luc Boegly.

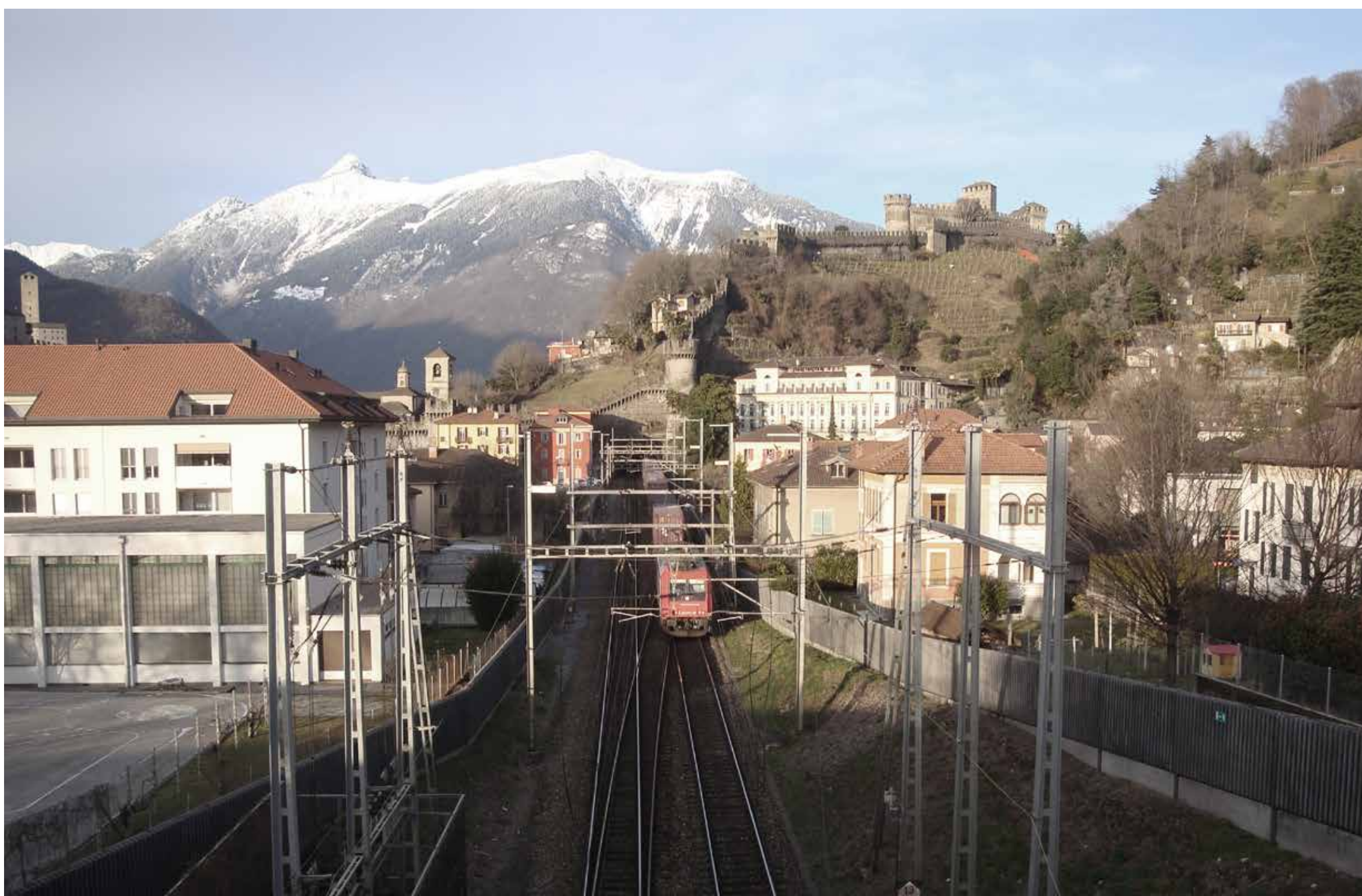
Quest'anno, per la conferenza pubblica finale, il Seminario ha l'onore di ricevere l'architetto Gilles Delalex (muoto). La conferenza avrà luogo nella serata di giovedì 18 luglio 2024 e si svolgerà all'aperto nella suggestiva cornice dell'antico convento delle Agostiniane.

Al termine del Seminario il corpo insegnante, con l'aiuto degli invitati Mario Botta, Raffaele Cavadini e Gilles Delalex, discuterà i progetti elaborati dai partecipanti in una critica finale pubblica.

Area di progetto



Fonte: © ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv / Fotograf: Photoramacolor AG / AIC_02-0M-764180-011 / CC BY-SA 4.0



Fonte: Citta di Bellinzona

XX Seminario Internazionale di Progettazione di Monte Carasso

06.07–19.07.2013

La grande Bellinzona

Visione per una pianificazione territoriale aggregata

Il tema: La grande Bellinzona

Il tema di stretta attualità che abbiamo scelto per il XX seminario internazionale di progettazione di Monte Carasso, è quello dell'aggregazione dei comuni del Bellinzonese.

I comuni del Bellinzonese, storicamente separati in comuni di sponda destra e comuni di sponda sinistra, nascono geograficamente isolati gli uni dagli altri perché situati sui conici di deiezione ai margini della vallata ed ai piedi delle montagne. A partire dal secondo dopoguerra, con il forte aumento demografico e a seguito del progressivo quanto rapido passaggio da un sistema economico basato essenzialmente sull'agricoltura di sussistenza ad un sistema legato al mondo del terziario, il fondovalle che rimane fino a il agricolo, comincia a riempirsi in modo disorganizzato e caotico. Soltanto a partire dagli inizi degli anni '70 con l'introduzione del decreto federale urgente si tenta di mettere ordine in questa crescita assolutamente schizofrenica e apparentemente inarrestabile. Il tentativo, per quanto lodevole nella sua volontà di porre delle regole chiare in un settore delicato dominato dall'euforia anarchica della speculazione edilizia imponendo ai comuni una pianificazione volta a definire le aree edificabili e quelle non edificabili, risulta però piuttosto maldestro. La pianificazione è infatti lasciata ai singoli comuni riducendo al minimo la coordinazione dei vari piani regolatori a livello regionale. Questo errore, che si è verificato in seguito imperdonabile, ha fatto sì che ogni comune, al fine di aumentare le proprie entrate fiscali e di non scontentare nel limite del possibile nessun potenziale elettore, ha creato al proprio interno una micro regione fornita di tutto e scollegata dalle altre. Ogni piccolo comune, come un mondo perfetto concluso su se stesso, possiede una zona artigianale/industriale, una mini zona agricola, una zona semi estensiva, una zona semi intensiva, una zona destinata ai palazzi, una zona destinata alle casette, un campo di calcio e soprattutto un campanile da difendere. Il risultato di questa politica pianificatoria è ora sotto gli occhi di tutti. La città regione è molto destrutturata, disomogenea, altamente occupata e molto poco sfruttata. La conseguenza della forte frammentazione delle funzioni e delle tipologie insediative crea la quasi impossibilità di organizzare una rete di trasporti pubblici efficiente e moderna mentre il traffico privato diventa sempre più intenso e ingestibile.

Come detto all'inizio di questa breve introduzione, il tema di questo seminario è l'aggregazione dei comuni del Bellinzonese e il motivo che ci ha spinti a questa scelta è legato alla convinzione che Monte Carasso, grazie a quanto proposto e dimostrato in più di trent'anni di lavoro di assoluta avanguardia mondiale in ambito di gestione del territorio, possa portare in dote, all'interno del discorso aggregazione, proprio la sua sensibilità ed eccellenza pianificatoria.

In questo senso il seminario di architettura, che è stato pensato e voluto come laboratorio accademico di sperimentazione architettonica svincolata da condizionamenti economici e politici, risulta essere a nostro parere, il miglior modo per trasmettere l'esperienza maturata a Monte Carasso al resto dell'agglomerazione affinché l'aggregazione non rimanga un semplice atto politico-amministrativo ma possa diventare una vera occasione di riordino e ridefinizione territoriale assumendosi magari, con coraggio, anche l'onere di riparare errori ereditati dal passato.

Direttore

arch. Luigi Snozzi

Assistenti

arch. Michele Gaggetta
arch. Giacomo Guidotti
arch. Stefano Moor

Coordinatore

arch. Claudio Buetti

Seminaristi

Pauline Ryser
Benoît Vallat
Samuel Touzet
Romain Jouis
Marion Sebbane
Iris Bergamaschi
Gael Sellier
Pierre le Quer
Riccardo M. Villa
Germain Brunet
Florentin Godeau
Mathieu Permingeat
Nadir Chikh
Tim Mouly
Maxime Le Bris
Thomas Darchy
Fanny Combier
Sophia Disiou

Esperti esterni

prof. dr. Gian Paolo Torricelli
arch. Aurelio Galfetti
arch. Marcello Bernardi
arch. Andrea Felicioni
arch. Pierre Fauroux
arch. Pierre Alain Croset

L'esempio di Monte Carasso

Monte Carasso non rifiuta inutilmente di far parte dell'agglomerazione di Bellinzona che sta crescendo e che, a scala più estesa, si sta fondendo con quella di Locarno dando nascita alla conurbazione ticinese, ma cerca piuttosto di essere visto e riconosciuto come un quartiere caratterizzato da qualità specifiche nel quale la popolazione residente può riconoscersi. Il progetto di Luigi Snozzi per Monte Carasso, iniziato nel 1979, è caratterizzato da due parti complementari la cui relazione ne definisce la specificità. Parafrasando Aldo Rossi diremmo che la prima parte è composta dagli elementi primari mentre la seconda dalle aree-residenza («Gli elementi primari e l'area», in *L'architettura della città*, Clup, Milano, 1967, pp. 63 e seguenti).

La prima parte, forse la più conosciuta, è costituita dal ridisegno del centro del villaggio. Il nuovo centro è caratterizzato dal vuoto pubblico cinto da un anello stradale e dalla presenza di tutti gli edifici istituzionali. Per essere valorizzato e riconosciuto, questo nuovo vuoto urbano, deve essere contrastato da un contesto circostante denso. Così il progetto di Snozzi è completato da una seconda parte, forse meno conosciuta ma altrettanto importante. Questa parte è costituita dal nuovo regolamento edilizio del comune le cui particolarità principali sono quelle di incrementare la densificazione permettendo di costruire esattamente il doppio rispetto al precedente regolamento e di permettere l'edificazione a confine.

I quartieri di abitazione collettiva a scala più urbana sono posizionati in modo da sottolineare e rafforzare precisi elementi geografici con il doppio scopo di definire spazialmente i limiti fisici del comune e di "accogliere" la crescente pressione esercitata dalla periferia di Bellinzona verso il quartiere di Monte Carasso.

A conclusione del lavoro

Il risultato del lavoro collettivo svolto dai 18 partecipanti al XX seminario internazionale di progettazione di Monte Carasso guidati dalla supervisione del direttore Luigi Snozzi assieme agli assistenti e agli esperti esterni, conferma l'urgenza di approfittare dell'occasione fornita dal processo aggregativo dei comuni per ripensare a una pianificazione territoriale congiunta, coraggiosa e unitaria capace di trasformare un insieme disorganizzato di parti, in un tutt'uno rispettoso delle singole specificità. Il lavoro è sintetizzato nel piano schematico 1:5000 che si regge su 6 punti fondamentali.

1. I limiti longitudinali che definiscono spazialmente il territorio entro il quale è contenuta la nuova Bellinzona sono naturali e costituiti dai crinali delle montagne. Questi sono elementi paesaggistici di grande importanza e capaci di dare respiro all'intera città: la loro costante presenza fornisce pregiate aree di svago, fanno di Bellinzona un'agglomerazione urbana a stretto contatto con il verde e danno al cittadino un grande strumento di orientamento.

A determinare le specificità e i destini di questi crinali sono i differenti piani del paesaggio che anch'essi dovrebbero essere coordinati a livello regionale.

2. La fascia golenare contenuta tra le due dighe insormergibili del fiume Ticino è potenzialmente in grado di diventare il parco fluviale strutturante per l'intera regione.

Le golene laterali all'ampio canale centrale sono state create come zone di sfogo sommersibili. Grazie a queste sue funzioni idrauliche esse sono giunte fino ai tempi nostri completamente intatte. Quest'area verde di rilevanza territoriale sembra essere l'unico elemento comune a tutti i villaggi del comprensorio del Bellinzonese e quindi l'unico elemento in grado di diventare la nuova colonna vertebrale della futura grande Bellinzona.

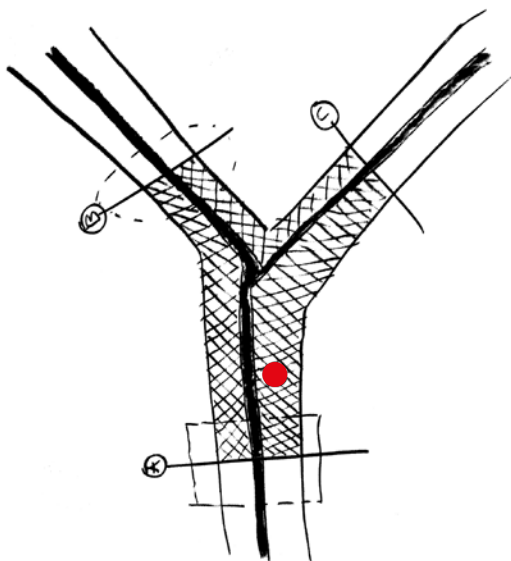
3. Per arrestare l'espansione continua e a macchia d'olio dell'agglomerazione del Bellinzonese lungo tutto il fondovalle, la nuova Bellinzona necessita di limiti trasversali artificiali. Questi nuovi limiti fungono da 'porte' in corrispondenza dell'imbocco delle tre vallate che si incrociano a Bellinzona dando ordine e struttura a questi luoghi. La nuova città è così contenuta nello spazio che si estende dall'imbocco con la valle Riviera e la valle Mesolcina per scendere fino all'affaccio sul piano di Magadino.

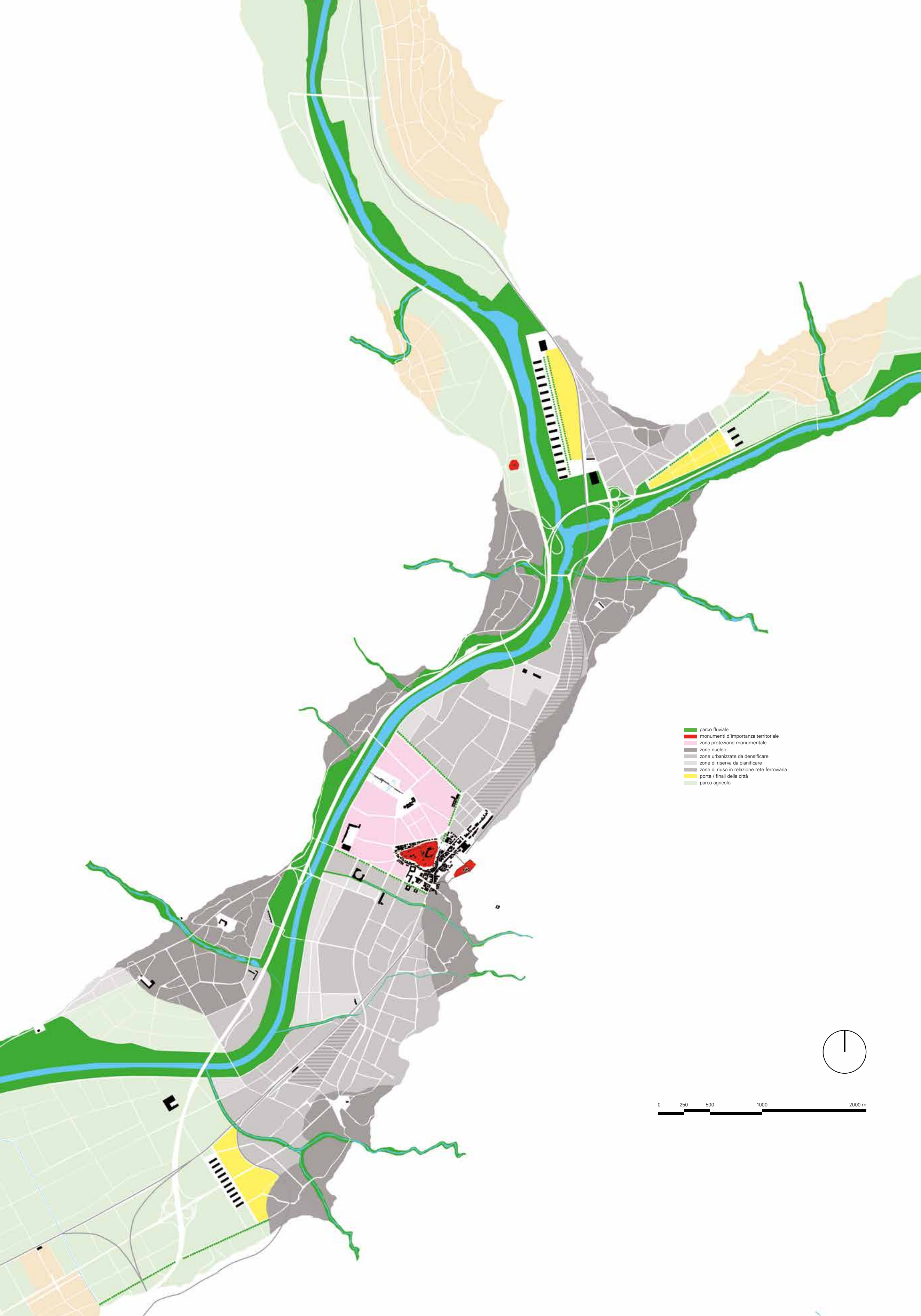
4. Entro i limiti sopraccitati è contenuta la città tutta. In un primo tempo deve essere ripensato e pianificato il centro cittadino (zona di protezione monumentale). Parallelamente a questo le aree già urbanizzate, dove necessario, devono essere densificate. In un secondo tempo, le zone di riserva dovranno diventare l'oggetto di una pianificazione mirata che tenga conto delle nuove esigenze e necessità. Tutti gli spazi verdi, esistenti e futuri, esterni al parco fluviale, sono da considerarsi quali parchi inseriti all'interno della città e appartenenti al tessuto urbano. Essi serviranno per riqualificare e strutturare tanto i quartieri esistenti, quanto quelli nuovi.

5. Tutti i comuni esterni alla porzione di territorio sopraccitata possono appartenere giuridicamente e amministrativamente alla nuova Bellinzona ma non spazialmente. Anche per questi comuni si auspica una nuova e radicale pianificazione finalizzata a mantenere la tradizionale struttura di comuni isolati gli uni dagli altri e situati sui conici di deiezione ai margini della vallata ai piedi delle montagne.

In tal senso segnaliamo il progetto *La strada del piano - progetto per il collegamento stradale A2–A13, Bellinzona–Locarno* elaborato in collaborazione tra FAS e ATA.

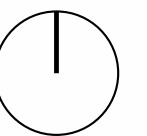
6. La visione di una pianificazione aggregata come proposta dal lavoro del seminario, non può prescindere, per funzionare, da una significativa riduzione delle aree edificabili all'esterno dei confini della nuova grande Bellinzona.





- parco fluviale
- monumenti d'importanza territoriale
- zona protezione monumentale
- zone nucleo
- zone urbanizzate da densificare
- zone di riserva da pianificare
- zone di riuso in relazione rete ferroviaria
- porte / finali della città
- parco agricolo

0 250 500 1000 2000 m







0 10 50 100

XXX Seminario Internazionale di Progettazione Monte Carasso 08.07 – 21.07.2023

Ripensare il rapporto dei quartieri di sponda destra, tra Gorduno e Sementina, con il parco fluviale

Tema

La XXX edizione si occupa del tema spesso dimenticato, del rapporto dei quartieri di sponda destra, da Gorduno a Sementina, con il Parco fluviale. Tagliati dal fiume dall'ingombrante infrastruttura autostradale e dotati di spazi ridotti a ridosso della stessa, i quartieri di sponda destra hanno, negli anni, girato la schiena al grande paesaggio collocando, in questa striscia di territorio, tutto ciò di cui la città si è voluta sbarazzare. Occupata da disordinate aree artigianali, estemporanei residui agricoli e quartieri residenziali murati da orribili protezioni foniche, questa fascia di territorio, a discapito della sua potenziale bellezza paesaggistica, appare oggi come un non luogo difficilmente permeabile e incapace di instaurare un nuovo e qualitativo rapporto con il Parco fluviale. La recente costruzione di numerose passerelle pedonali sembra essere un primo tentativo di collegare le due sponde del fiume, le due parti della città: una speranza di riscatto per la sponda dei dimenticati.

Progetti

Tutti i progetti esplorano strategie diverse atte a collegare i quartieri isolati al di là dell'autostrada con il Parco fluviale o direttamente con la città.

I progetti 1 e 2 lavorano sullo spazio del Parco fluviale con importanti interventi atti a conferire al nuovo Parco il difficile compito di mettere in relazione i quartieri di sponda destra in modo deciso con la città su sponda sinistra.

Il progetto 1 interviene su tre aree: zona Verdemonte, zona Birreria e zona Stazione di servizio autostradale, dove il parco fluviale viene esteso oltre l'autostrada (mettendola parzialmente su viadotto), creando così un legame molto diretto tra i quartieri di sponda destra e la città attraverso un Parco fluviale completamente ridisegnato.

Questo progetto integra il progetto 6 che lavora sulla ridefinizione dei limiti dell'area più a sud, in zona Verdemonte.

Il progetto 2 disegna un parco lineare a fianco dell'autostrada, dalla passerella della Torretta a quella in zona Scuola media, creando così uno spazio pubblico che si affaccia sulla città. Centralmente propone una nuova passerella in continuità con Viale Giuseppe Motta che si collega con il nuovo parco lineare e una piazza oltre l'autostrada a Carasso.

I progetti 3, 4 e 5 adottano una strategia diversa, incentrata su dei legami puntuali e precisi tra le due sponde.

Il progetto 3 identifica le parti di montagna che più si avvicinano al fiume, contraddistinte da rocce particolarmente scoscese e inaccessibili: una di fronte alla nuova passerella della Torretta (in continuità con Viale Stefano Francini) e l'altra addossata all'area di sosta autostradale. In questi due punti, si interviene sulla roccia in modo deciso creando un legame forte tra la città e la montagna, e collegando così le due sponde della valle. Il superamento pedonale dell'autostrada, tra questi due punti, avviene tramite due sottopassi che costeggiano i riali.

Il progetto 4 concentra tutto lo sforzo sullo sperone roccioso in continuità con il ponte della Torretta e Viale Stefano Francini, proponendo un edificio scavato nella roccia, che diventa una torre emergente dalla roccia stessa. Forte punto di riferimento in sponda destra.

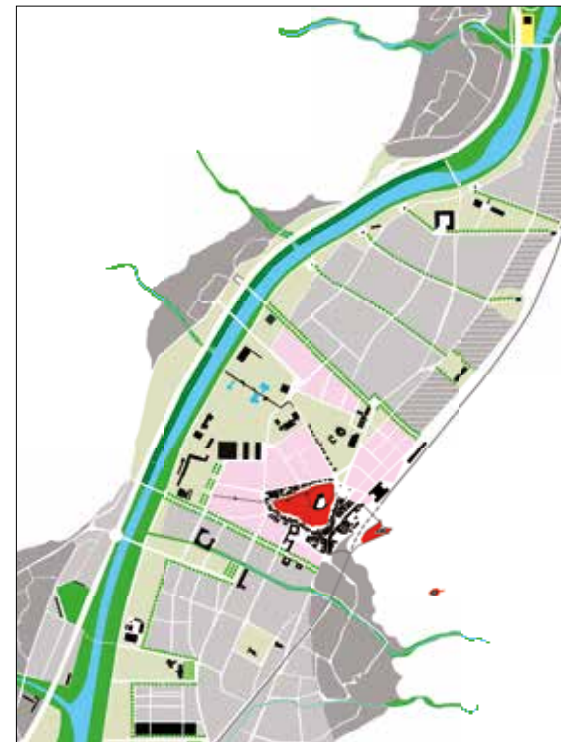
Il progetto 5 vuole rafforzare il collegamento tra le due sponde posando due torri oltre l'autostrada e ai piedi della montagna, queste diventano finali dei due assi storici (Viale Stefano Francini e Giuseppe Motta) che definiscono la zona centrale della città.

Nel masterplan si uniscono i progetti 1 e 2 in uno solo. Il parco lineare proposto è tenuto, a nord e a sud, dalle due zone inondabili (zone Verdemonte e Stazione di servizio autostradale). Di conseguenza il progetto che propone di creare tre aree allagabili oltre l'autostrada viene ridotto alle due testate descritte sopra.

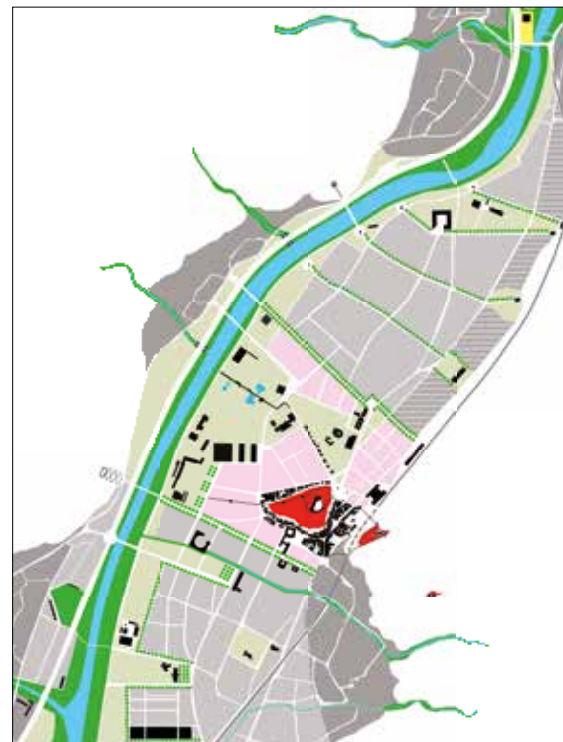
Gli altri progetti trovano in modo naturale il loro posto nel disegno generale.



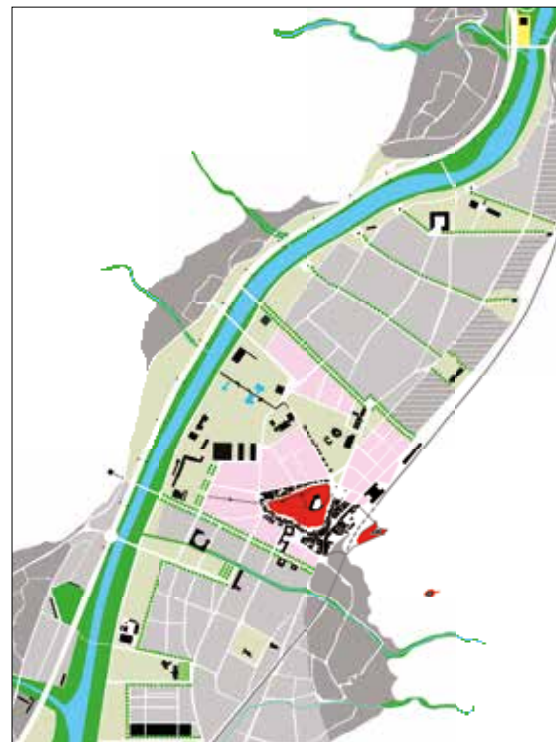
Progetto 1 e 6



Progetto 2



Progetto 3



Progetto 4



Progetto 5

Fondatore

Luigi Snozzi

Docenti

Mario Ferrari
Giacomo Guidotti
Stefano Moor

Coordinatore

Michele Gaggetta

Ospiti

Patrick Bonzanigo
Mario Botta
Raffaiele Cavellini
Götz Menzel
Nicola Navone
Adrian Kramp
Manuel Scholl

Invitato

Andrea Bassi

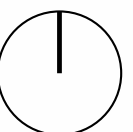
Seminaristi

Rémy Brückel
Marie Buxtorf
Luca Calipari
Clément Camps
Johann Castillo
Colin Devenoge
Kevin Domingos
Marcelo Dos Anjos Tavares
Guillaume Dupré
Fabien Ginefri
Thomas Gonzalez
Mickael Grosso
Robin Huck
Jagoda Huguenin
Arnaud Jacq
Arzu Kulpinari
Loïc Maison
Maeve Mavilia
Erwan Ménard
Kianoush Moghaddam Hidaji
Julian Nehmert
Rebecca Palmieri
Alireza Rahimi
Gergő Rimóczy
Arjeta Roldan
Léo Romanens
Thomas Robert-Nicoud
Marie-Noi Santy
Martina Valentino
Roxane Vogt
Maxime Winterhalter



- parco fluviale
- monumenti d'importanza territoriale
- zona protezione monumentale
- zone nucleo
- zone urbanizzate da densificare
- zone di riuso in relazione rete ferroviaria
- porte / finali della città
- parco agricolo
- parco urbano
- quartieri fuori porta

0 250 500 1000 2000 m



Durante il Seminario professionisti emergenti tengono lezioni aperte anche a un pubblico esterno. È assodata la tradizione, nel corso della seconda settimana, di proporre una conferenza pubblica che ha visto negli anni la partecipazione di personalità di spicco, partecipi dello spirito di ricerca e di resistenza del Seminario.

Nelle precedenti edizioni sono stati invitati architetti di levatura internazionale quali Michele Arnaboldi, Raffaele Cavadini, Pierre-Alain Croset, Aurelio Galfetti, Mario Botta, Eduardo Souto de Moura, Livio Vacchini, Esteve Bonell, Gonçalo Byrne, Bernard Huet, Alvaro Siza, Roberto Masiero, Francesco Venezia, Paulo Mendes da Rocha, Silvia Gmür, Henri Ciriani, Pierre Fauroux, Guillermo Vasquez Consuegra, Angelo Bucci, Vittorio Gregotti, Marco Ortalli, Manuel Aires Mateus, João Luis Carrilho da Graça, José María Sánchez García, Gloria Cabral (Gabinete de Arquitectura), José Ignacio Linazasoro, Jan e Pascale Richter, Bernard Quirot, Andrea Bassi, lo storico Alessandro Fonti e i fotografi Gabriele Basilico e Luc Boegly.

Le lezioni di quest'anno saranno tenute da Nicola Navone, Patrick Bonzanigo, Philippe Meier, Raffaele Cavadini, Bitá Azimi, Cristina Gonzalo Nogués.

Il Seminario ha l'onore di accogliere per la conferenza pubblica finale l'architetto Gilles Delalex.

Programma degli eventi pubblici

Antico Convento delle Agostiniane Monte Carasso

Lunedì 8 luglio, ore 18.30

Costruire la città:
Bellinzona 1933-1983
Nicola Navone

Martedì 9 luglio, ore 18.30

Strutture giuridiche
come elemento generatore
del progetto urbano
Riflessioni e spunti per i lavori
del Seminario di progettazione
Patrick Bonzanigo

Mercoledì 10 luglio, ore 18.30

Interventi in territorio romando
Philippe Meier

Giovedì 11 luglio, ore 18.30

Architetture
Raffaele Cavadini

Venerdì 12 luglio, ore 18.30

Controluce
Bitá Azimi (CAB)

Lunedì 15 luglio, ore 18.30

L'intelligenza dell'arcaico
Cristina Gonzalo Nogués (GNWA)

Giovedì 18 luglio, ore 21.30

Pratiche della libertà
Gilles Delalex (muoto)

Venerdì 19 luglio, ore 9.00 - 13.00

Critica finale dei progetti
Mario Botta / Raffaele Cavadini /
Gilles Delalex

ore 17.30

Assemblea ordinaria 2024
Associazione Seminario
internazionale di progettazione
di Monte Carasso

Dalle ore 19.30

Fiesta!

elementi generatori anziché inibitori di progetto. Se tale approccio è praticato a livello di particelle e singole costruzioni, lo è forse meno correntemente per progetti che agiscono su diverse scale di riferimento - da quella dell'edificio, del quartiere e dei comparti urbani, fino alla scala territoriale. Oltre a riflessioni di carattere generale, quale spunto per i lavori seminariali vengono evidenziati alcuni elementi legali specifici del sito scelto per i progetti. Agli input va da corollario un riscontro nell'ambito delle critiche di progetto.

Patrick Bonzanigo (Lugano, 1973) è avvocato e urbanista, si occupa di questioni legate a pianificazione, diritto e aspetti economici in ambito territoriale e immobiliare. Dopo studi in giurisprudenza e d'arte a Basilea e conseguito il brevetto d'avvocato a Zurigo, dal 2003 ha lavorato in ambito legale, pianificatorio e della costruzione con base a Zurigo e Lugano. Parallelamente all'attività professionale, negli anni 2015-2017 ha ottenuto il Master of Advanced Studies in pianificazione del territorio all'ETH di Zurigo, programma di cui ha ripreso la direzione tra il 2018 e il 2021. Oltre a un'attività di consulenza, come membro di gremi e giurie e relatore nei suoi ambiti di predilezione, è attivo anche come docente presso il Dipartimento di architettura dell'ETH, con un insegnamento volto a un rapporto produttivo tra strutture giuridiche e progetto paesaggistico e territoriale.

Mercoledì 10 luglio 2024
ore 18.30

Philippe Meier
Interventi in territorio romando

www.maa.ch



In un paesaggio svizzero in cui l'immediata vicinanza degli elementi naturali si sta rarefacendo, le architetture pubbliche e private di Philippe Meier e dei suoi collaboratori cercano una stretta relazione con i luoghi in cui sono inserite. Composizione, tipologia, struttura e materiale sono gli ingredienti che definiscono la plasticità degli oggetti costruiti. Attraverso un processo produttivo disseminato all'interno di geografie contrastanti, è nel "fare" che si compie la ricerca, in particolare attraverso il disegno a mano che esplora pazientemente le caratteristiche del territorio fino alla realizzazione e ai dettagli. In definitiva, gli edifici manifestano la loro appartenenza a una topografia e a un ambiente costruito di un XXI secolo in cerca di identità.

Philippe Meier (Ginevra, 1962) è un architetto formatosi all'EPFL, ex architetto navale, insegnante, editore e critico. Da oltre trent'anni lavora come architetto libero professionista a Ginevra, principalmente con meier + associés architectes. Attualmente professore di teoria e progettazione architettonica presso l'HEPIA di Ginevra, ha insegnato per molti anni anche all'EPFL e in diverse università francesi. È autore di diversi libri e di numerosi articoli. Tra i suoi numerosi progetti figurano una scuola di economia a Ginevra, un ponte sul Rodano, l'ampliamento dell'ospedale CHUV di Losanna, centinaia di unità abitative nella Svizzera francese e diversi restauri di beni culturali. Questi progetti sono stati oggetto di diverse monografie e mostre in Svizzera e in Europa.

Giovedì 11 luglio 2024
ore 18.30

Raffaele Cavadini
Architetture

www.raffaelecavadini.ch



L'architetto Raffaele Cavadini presenterà una serie di opere realizzate in Ticino nell'arco di circa quarant'anni a partire dagli anni '80. Le opere scelte sono prevalentemente di natura pubblica e legate a contesti storici. Il rapporto con la realtà storica del luogo nel suo costruito da un lato, ma anche il rapporto più interno alla disciplina nel confronto con i suoi archetipi, è il terreno su cui si concentra questo tipo di ricerca. I principi dell'analisi urbana, nel sondaggio continuo del rapporto tra tipologia edilizia e la morfologia della città, la partizione urbana, l'importanza del monumento, la permanenza storica e topografica di determinate strutture, sono gli elementi fondativi sui quali il progetto viene messo in opera. Senza dimenticare l'importanza del rapporto con il contesto orografico in un territorio come il Cantone Ticino, così fortemente caratterizzato da una grande varietà topografica che ha dato luogo a risposte tipologiche differenziate.

Raffaele Cavadini (Mendrisio, 1954) si è formato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove si è laureato nel 1980. Collaboratore di Luigi Snozzi dal 1982 al 1985, nel 1985 apre un proprio studio a Locarno, avviando una collaborazione puntuale con Michele Arnaboldi, che culmina nella vittoria al concorso per il Masterplan della Expo 2000 ad Hannover. Tra le sue principali opere, si ricordano il Municipio e la Cappella Mortuaria di Irgna (1991-1995), l'Oratorio di Porta a Brissago (1991-1996), il Museo etnografico a Olivone (1998-2000), l'ampliamento del Cimitero di Brissago (2000-2005) e, nell'ambito della tutela dei monumenti storici, il restauro della Casa dell'Arciprete e del Palazzo della Nunziatura a Balerna (2000-2003), della Cappella del Castello Stockalper a Briga (2002-2009), del complesso Morchino a Paradiso/Pazzallo (2013-2020), e di numerose chiese nel Cantone Ticino. È stato visiting professor allo SCI-Arc di Vico Morcote, al Politecnico federale di Losanna, alla TU di Monaco di Baviera e docente all'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana.

Venerdì 12 luglio 2024
ore 18.30

Bitá Azimi
Controluce

www.cabarchitectes.com



Questo lavoro collettivo, iniziato nel Mediterraneo, è anche il luogo di incroci culturali che uniscono l'Occidente e l'Oriente. È un processo produttivo che reinterpreta l'intimo rapporto con la terra, la luce e il vento. Il tetto diventa un belvedere sul paesaggio, un luogo di vita e di scambio. Abbiamo sviluppato intuitivamente ed empiricamente un processo di costruzione del progetto con quanto avevamo a portata di mano nelle Alpi Marittime: la luce, l'orizzonte, la topografia, le strutture ingegneristiche. Il cambiamento di scenario verso un nuovo territorio, l'Île-de-France, ci ha portato a riquadrare il significato del nostro lavoro: ridefinire i valori dell'architettura in una società percorsa dal dubbio e in piena mutazione, perché il pragmatismo non deve condurre al cinismo. In un contesto eclettico e plurale continuiamo a lavorare... verso un'utopia realistica.

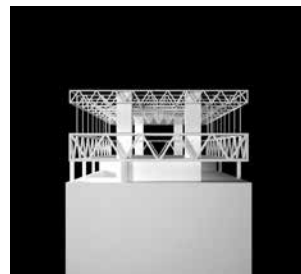
Tutto questo verrà illustrato attraverso alcuni progetti recenti e altri più datati, costruiti nel corso di un'avventura collettiva, in cui lo spirito della nostra tribù ha resistito: controluce, controcampo, controtempo.

Bitá Azimi (Teheran 1969) è partita all'età di dieci anni per vivere in Francia e non è più tornata in Iran per altri trent'anni. I suoi viaggi, intrapresi per motivi intimi, sono stati fonte di comprensione e ispirazione per il suo lavoro. Nel 1996 si è laureata alla Scuola di Architettura di Montpellier. Con Jean-Patrice Calori e Marc Botineau ha fondato CAB architectes nel 2002. Nei primi dieci anni di attività, CAB si è confrontato con il paesaggio della Costa Azzurra e nel 2012 ha vinto il premio Équerre d'Argent con il centro per l'infanzia di La Trinité. Nel 2013 il progetto del centro universitario ENSAE a Saclay li ha portati a "cambiare terreno" e a reinterpretare il loro lavoro in un nuovo ambiente, a Parigi. Queste opere, insieme alla palestra Ariane e all'Institut de la Mer, sono state nominate o selezionate più volte per il Premio europeo Mies van der Rohe. Dapprima docente presso la Ecole Nationale Supérieure d'Architecture (ENSA) di Versailles, dal 2015 insegna presso la ENSA di Parigi Belleville. In questo ambito ha creato e gestito uno studio speciale chiamato "l'atelier de la pente", che utilizza i progetti per esplorare le nozioni di suolo, rilievo, infrastruttura e struttura della costa mediterranea.

Lunedì 15 luglio 2024
ore 18.30

Cristina Gonzalo Nogués
L'intelligenza dell'arcaico

www.gnwa.ch



L'idea di arcaico in architettura contiene diverse nozioni: quella di atemporalità, di essenziale, ma anche di una logica strutturale basata su principi costruttivi che utilizzano materiali allo stato originario. Tuttavia, il fascino profondo dell'arcaico risiede nella sua eccezionale capacità di rivelare una bellezza originale o elementare.

Gli ultimi progetti di GNWA si basano su questa ricerca, che permette di lavorare in modo interdependente sulla coerenza strutturale e sulla poetica dello spazio. In questo modo, l'architettura di GNWA tenta di assumere tutti i vincoli della nostra professione e cerca un arcaismo contemporaneo che si esprime attraverso l'essenziale, ancorato al presente e alle sue specificità, per rispondere alle sfide del futuro.

Cristina Gonzalo Nogués (Barcellona, 1982) ha studiato architettura all'Università di Barcellona e all'EPFL prima di laurearsi a Barcellona nel 2010. Ha lavorato per tre anni nello studio E2A di Zurigo e poi, nel 2015, ha fondato lo studio GNWA con i soci Marco Neri e Markus Weck. Oltre al lavoro di progettazione, svolge attività di ricerca e scrive per diverse riviste di architettura. È stata invitata a tenere critiche di progetto presso l'ETHZ, l'EPFL (Ibétón), l'HEIA e l'HTT di Stoccarda, nonché a partecipare a vari simposi e conferenze presso università internazionali. È membro regolare di giurie di concorsi di architettura nella Svizzera francese.

Conferenza

sia
società svizzera degli ingegneri e degli architetti
sezione ticino

Giovedì 18 luglio 2024,
ore 21.30

Gilles Delalex
Pratiche della libertà

www.studiomuoto.com



La conferenza tratterà i concetti di libertà e occupazione. Perché concentrarsi su queste nozioni? Perché a partire dalle idee di Foucault sullo spazio carcerario, a metà degli anni '70, è una tradizione, in filosofia e nelle scienze sociali, e anche nei media in generale, pensare all'architettura in termini di costruzione o restrizione. Criticare l'architettura come un sistema di controllo. Questo non è del tutto falso. Ma l'architettura potrebbe anche essere analizzata in termini di ciò che permette, del modo in cui crea possibilità. Il modo in cui permette qualcosa di inaspettato. E questo è ciò che possiamo chiamare libertà.

Le nozioni di libertà e di occupazione sono strettamente correlate perché alcune architetture rendono liberi e altre no. Alcune ci incoraggiano a occuparle, a riempirle o a scaltarle, e pensiamo che siano proprio queste a darci la massima libertà. Ma la libertà non esiste senza vincoli. L'architettura rappresenta questa costrizione, perché è per natura fissa e perenne. Ma quando viene occupata, diventa parte di questa particolare dialettica tra controllo e libertà. Ora, dov'è esattamente il confine tra i due? Come possiamo dire quali architetture ci rendono liberi e quali ci controllano? Una stessa architettura può essere allo stesso tempo un mezzo di controllo e uno strumento di emancipazione? La conferenza è un'occasione per sollevare queste domande e fornire alcune risposte, esaminando una selezione di progetti dello studio Muoto, scelti appositamente per il loro confronto con le nozioni di libertà e occupazione. Vedremo, ad esempio, che l'idea di occupazione è molto diversa da quella di appropriazione. Oppure che l'architettura ci modella, ma che anche noi la modelliamo a nostra volta quando la occupiamo.

Gilles Delalex (Thonon-les-Bains, 1972) ha conseguito un master europeo in pianificazione urbana e un dottorato in arte presso l'Università di Arte e Design di Helsinki. Ha fondato lo studio Muoto a Parigi nel 2003 con il socio Yves Moreau. Lo studio sostiene un'architettura minima in grado di evolversi nel tempo. Il suo pensiero si concentra sull'economia dei materiali, sull'evoluzione degli edifici, sul potenziale di condivisione e sulle qualità d'uso - l'ecologia, in altre parole, nel suo senso più ampio. Lo studio Muoto ha curato il padiglione francese alla Biennale di Architettura di Venezia del 2023. Nel 2016 ha vinto l'Équerre d'argent per il suo "condensatore urbano" costruito nel campus di Saclay, oltre a vari altri premi: Holcim, Bauwelt, Académie d'Architecture, AR public spaces, ecc. Le attività dello studio comprendono la gestione di progetti, la ricerca e l'insegnamento. Gilles Delalex ha insegnato all'Ecole des Ponts et Chaussées dal 2004 al 2008, alla Graduate School of Design di Harvard nel 2023 e alla TU Wien nel 2024. Attualmente è professore all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture (ENSA) de Paris-Malaquais, dove dirige il dipartimento di Teoria, Storia e Design e co-dirige il laboratorio di ricerca Liat. La sua ricerca nel laboratorio si concentra sui temi delle grandi infrastrutture, della fantascienza e del futuro della modernità.

Lezioni pubbliche

Lunedì 8 luglio 2024
ore 18.30

Nicola Navone
Costruire la città:
Bellinzona 1933-1983



Tita Carloni, Luigi Snozzi, Livio Vacchini, Piano regolatore del centro storico di Bellinzona, Schema del piano direttore generale, 5 maggio 1966. Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, Fondo Tita Carloni.

A partire dal Piano regolatore del 1933, la capitale cantonale è oggetto di una serie di progetti volti a delinearne la forma, regolarne la crescita, definirne i rapporti con il territorio circostante. Ciascuno di questi riflette, in modo più o meno lungimirante, il dibattito contemporaneo, talvolta quasi in presa diretta, come accade nel 1966 (l'anno della pubblicazione di L'architettura della città di Aldo Rossi) con l'introduzione del rilievo sistematico del tessuto edilizio del centro storico nella progettazione del Piano di protezione affidato a Tita Carloni, Luigi Snozzi e Livio Vacchini (su cui, qualche decennio più tardi, Snozzi farà calare la mannaia di un giudizio sferzante). L'analisi critica di questa congerie di progetti si arresta e sofferma, a valle, sul Piano regolatore particolareggiato del centro storico, ideato da Aurelio Galfetti, Claudio Pellegrini e Guido Tallone.

Nicola Navone (Lugano, 1967) è vicedirettore dell'Archivio del Moderno, docente all'Accademia di architettura - USI e membro del Collegio di Dottorato "Architettura. Innovazione e Patrimonio", Università degli Studi di Roma Tre. È vicepresidente ad interim dell'Associazione Seminario internazionale di progettazione di Monte Carasso. Tra i suoi principali filoni di ricerca vi è lo studio dell'architettura nel Cantone Ticino nella seconda metà del Novecento, a cui ha dedicato i propri corsi all'Accademia di architettura, l'attività di visiting professor all'Università Iuav di Venezia (marzo-maggio 2013) e il progetto di ricerca FNS "L'Architettura nel Cantone Ticino, 1945-1980", promosso dall'Archivio del Moderno - USI. Ha curato mostre e convegni in Svizzera e all'estero ed è autore di saggi e volumi fra cui Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trümpy (con B. Reichlin), Un dialogo ininterrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati (con S. Maffioletti e C. Toson), Guida storico-critica all'architettura del XX secolo nel Cantone Ticino, vol. I (in ed. italiana e inglese).

Martedì 9 luglio 2024
ore 18.30

Patrick Bonzanigo
Strutture giuridiche
come elemento generatore
del progetto urbano
Riflessioni e spunti per i lavori
del Seminario di progettazione

www.schiffbau.legal



Non di rado, in ambito architettonico e urbanistico, il quadro legale viene poco integrato nel processo creativo di progetto, rischiando a posteriori di ridurne o vanificarne le intenzioni. La presentazione incoraggia a individuare sin dall'inizio di un progetto anche gli aspetti giuridici che conformano le strutture urbane e paesaggistiche di un sito, considerandoli come possibili



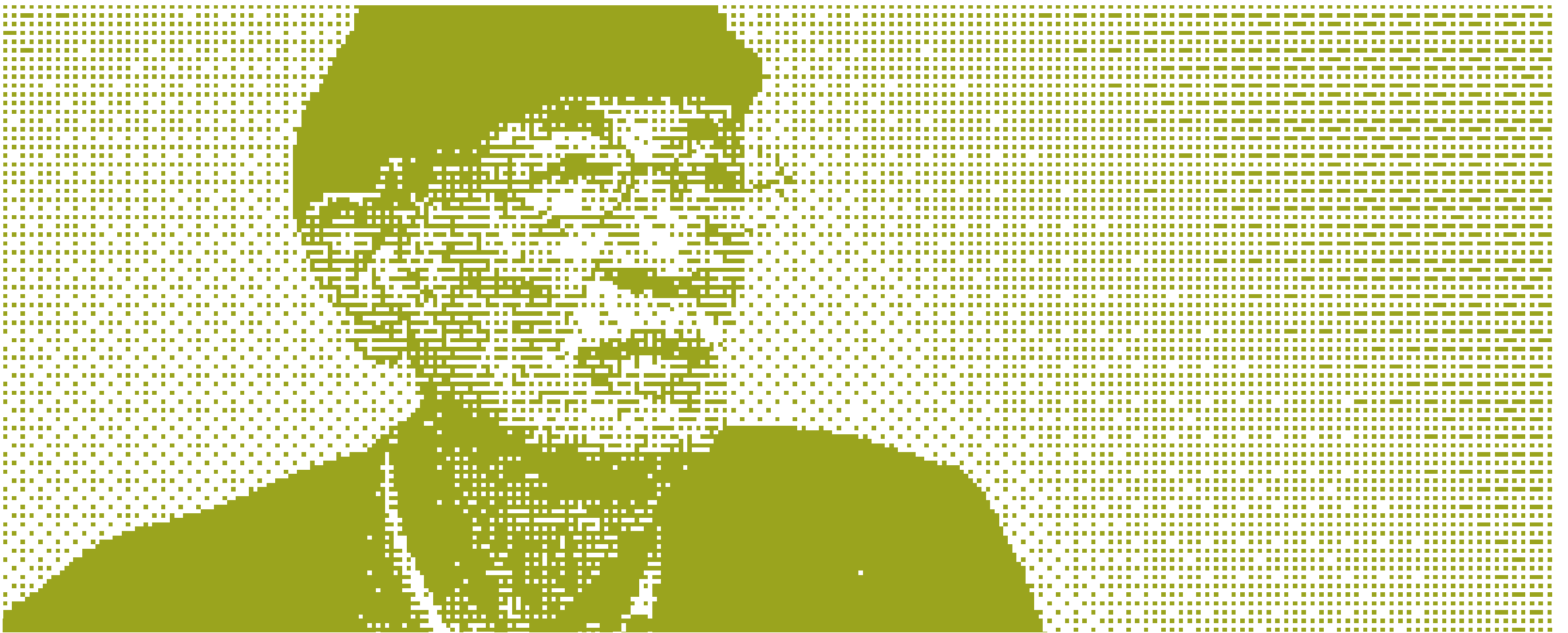


Foto: d'après Stefania Beretta, Luigi Snozzi © 2024, ProLitteris, Zurich

Fondatore Luigi Snozzi
Docenti Mario Ferrari / Giacomo Guidotti / Stefano Moor
Coordinatore Michele Gaggetta
Segreteria Ivan Guidotti / Sandra Kube

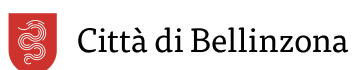
Ospiti Bita Azimi (CAB) / Patrick Bonzanigo / Mario Botta / Raffaele Cavadini /
Cristina Gonzalo Nogués (GNWA) / Philippe Meier / Nicola Navone

Invitato Gilles Delalex (muoto)

«Ci troviamo oggi in un mondo gravemente minacciato nella sua stessa sopravvivenza; i sintomi di tale situazione sono reperibili ovunque e la guerra rimane ancora un fatto strutturale all'interno di una società che tende verso la democrazia. Penso che la comunità accademica ha la sua parte di responsabilità per quanto sta accadendo. Essa ha quindi il compito di esaminare pubblicamente la vita umana sotto l'aspetto delle sue qualità morali, e fino a che gli accademici non riusciranno a giungere ad una coscienza intellettuale sufficiente per formare dei cittadini responsabili e attivi, in modo di portare a termine il processo verso una democrazia sostanziale, questo compito resterà l'obiettivo principale degli intellettuali e degli insegnanti. In questo senso, ritengo che la finalità dell'insegnamento dell'architettura non è tanto quello di formare degli architetti professionalmente capaci, ma quello di formare degli intellettuali criticamente capaci, ma quello di formare degli intellettuali critici, dotati di una coscienza morale.»

Tratto da conferenza inaugurale di Luigi Snozzi per la nomina a professore ordinario del Politecnico Federale di Losanna (1985)

Sostenitori



Conferenza patrocinata da

